

Libri per bambini. La grammatica del "vedere" nella percezione delle illustrazioni

Quali immagini proporre ai piccolissimi?

Angela Dal Gobbo

Eperta di letteratura per ragazzi

Abstract

Books for children: the grammar of "seeing" in the perception of illustrations

Angela Dal Gobbo is an expert in children's literature. The importance of illustrations and what a little children's figure books should necessarily have are both underlined in this paper. Considering that little children's literature experts say that creating a picture book is like composing a poem, it is extremely important to fix qualitative standards. Limits necessarily imposed by form (pages, type of illustration ...) are a difficult challenge for the Author: a superfluous word, like in a poem, can ruin the product. A tool for paediatricians involved in the promotion of reading aloud to be shared with parents.

Key words Children's books. Illustrations. Figure books

L'Autrice, in questo articolo, parla dell'importanza delle illustrazioni e di quello che non può mancare in un albo illustrato destinato a bimbi molto piccoli. Fissare degli standard qualitativi per la primissima infanzia è molto importante, considerando che gli esperti ci dicono che la realizzazione di un libro illustrato è come la composizione di una poesia: i limiti imposti dalla forma (pagine, tipo di illustrazione...) sono una sfida difficile per l'Autore: una parola di troppo e, come nella poesia, il prodotto qualitativamente crolla. Un strumento quindi, per i pediatri che promuovono la lettura ad alta voce da poter condividere con i genitori.

Parole chiave Libri per bambini. Illustrazioni. Albi illustrati

È utile, per il pediatra, conoscere le caratteristiche che devono possedere le illustrazioni destinate a bambini dal primo mese di vita ai due anni circa, partendo da alcune riflessioni sul significato del "vedere".

La domanda più radicale che ci si può porre è: "Perché abbiamo bisogno di vedere? Qual è la funzione del cervello visivo?". La vista riveste un'importanza fondamentale nell'ambito dei nostri sensi, tanto che difficilmente dubitiamo di ciò che ci è dato vedere; esistono peraltro espressioni verbali come "vedere con i propri occhi", oppure "vero come se lo vedessi qui, ora" che confermano quanto sia radicata questa opinione anche nel sapere popolare. Tale importanza dipende dal fatto che la visione è il meccanismo più efficiente per arrivare alla conoscenza del mondo; per riconoscere alcuni aspetti del reale essa è addirittura l'unico strumento a nostra disposizione, e ci rife-

riamo alle espressioni del volto, alla forma degli oggetti, alle superfici e ai colori.

Nel processo visivo il cervello è interessato a cogliere le proprietà costanti, immutabili, permanenti e specifiche degli oggetti, perché esse gli permettono di ordinarli per categorie. Percependo tramite gli occhi, il nostro cervello opera in modo attivo e svolge i fondamentali processi di selezione, eliminazione, confronto: seleziona le informazioni utili a identificare le proprietà costanti degli oggetti, elimina tutto ciò che non è utile a tal fine, confronta le informazioni acquisite con quelle già presenti. Tutto ciò ha lo scopo di individuare gli elementi essenziali dei corpi che ci circondano, al fine di rilevarne le caratteristiche ricorrenti per classificarli e riconoscerli.

Se si può presumere che lo stesso meccanismo venga messo in atto per acquisire la conoscenza delle illustrazioni, occorre però considerare che guardare le imma-

gini comporta una difficoltà in più, dal momento che esse sottostanno a regole convenzionali dovute all'esigenza di trasporre sul piano, in modo bidimensionale, quello che nella realtà ha tre dimensioni. L'operazione di proporre immagini ai bambini fin dalle prime settimane di vita appare perciò tanto più opportuna quanto più si intenda allenarli a decodificare il codice visivo; si tratta infatti di un linguaggio che possiede una propria "grammatica", se pur di tipo analogico, comunque soggetta ad apprendimento. Non è vero che le immagini siano più concrete e meno astratte delle parole e che non sia necessario imparare a comprendere le informazioni visive; è vero piuttosto che l'apprendimento avviene molto velocemente, perché il nostro cervello sembra essere predisposto per assimilare in maniera più precisa quanto percepito attraverso la vista, prima ancora che attraverso altri sensi.

Il tipo di immagini che più facilmente può essere decifrato è innanzitutto quello fotografico. Gli studi di area anglosassone rilevano l'importanza di offrire al neonato immagini fotografiche dei famigliari fin dalle prime settimane, inserendole ai lati della culla. È risaputo che il volto attira straordinariamente l'uomo e che il bambino è in grado di riconoscere quello della madre già a partire dai primi giorni di vita; proporre fotografie di visi dalle diverse espressioni è quanto fanno i primi libri in lingua inglese e *Guarda che faccia!*, del catalogo *Nati per Leggere*, opera in questo senso (figura 1) [1].

Il bambino impara a "leggere" il volto, il pianto, la sorpresa, il riso; ritrovare quelle stesse situazioni nelle pagine cartonate di un libro gli permette di cogliere la funzione fondamentale delle immagini, vale a dire la rappresentazione, in termini figurativi riconoscibili, del reale. Possiamo considerare che "essere rico-

Per corrispondenza:
Angela Dal Gobbo
e-mail: angeladalgobbo@yahoo.it

nati per leggere

noscibili” sia il requisito e lo scopo principale delle immagini, se non altro di quelle che devono essere percepite dai piccoli nel primo anno; è perciò opportuno che le illustrazioni seguano precisi criteri figurativi. Autorevoli studi hanno dimostrato che risultano più comprensibili figure semplici e nitide, prive di dettagli eccessivi, chiaramente distinte dallo sfondo (che preferibilmente deve essere chiaro), decorate con colori intensi, saturi, stesi in modo omogeneo.

Una delle prime operazioni che il cervello deve operare consiste infatti nel distinguere le figure dal contesto, vale a dire dallo sfondo; nel mondo reale tridimensionale significa in pratica riuscire a valutare la distanza e le caratteristiche degli oggetti che ci circondano; nelle illustrazioni occorre invece riconoscere una forma rispetto allo spazio che la circonda. Se figura e sfondo sono entrambi ricchi di dettagli e vivamente colorati, l'operazione difficilmente avrà esito positivo.

Sta all'illustratore adoperarsi affinché la percezione risulti la più chiara possibile, realizzando a esempio sfondi chiari e omogenei, circoscrivendo le forme, utilizzando campiture omogenee di colore. Così infatti opera Altan quando colloca le figure sul fondo bianco della pagina e le isola delimitandole con un contorno nero (figura 2) e molti altri illustratori procedono in questo modo. Tuttavia l'assenza di questi requisiti non sempre compromette la visione, come è possibile vedere nell'esempio tratto da *La mia automobile* (figura 3), dove non c'è linea di contorno delle forme, o come in *L'uccellino fa...*, dove le ombre sono presenti nei bastoncini del tamburo e nel camion dei pompieri (e dunque il colore non è campito per aree omogenee) e gli sfondi sono di colore scuro (figura 4, 5) [2-3-4].

Anche colori tenui, accostamenti audaci, sfondi scuri possono essere introdotti nelle illustrazioni destinate a bambini al di sotto dell'anno di età, a patto che rimanga invariata la possibilità di cogliere la forma degli oggetti.

Oltre alla chiara distinzione figura/sfondo, è necessario che le immagini si avvalgano di convenzioni grafiche che comunichino in modo inequivocabile le

caratteristiche essenziali dei corpi, come avviene nelle illustrazioni di Eric Hill, il cui personaggio Spotty ha riscosso grande successo. *Il bagnetto di Spotty* (libro in gomma) contiene tutte le qualità appena elencate: una linea di contorno definisce la forma della barchetta delineando vele, albero, scafo; i colori sono intensi e omogenei; la figura si stacca nettamente dal fondo più chiaro e occupa la parte centrale della pagina (figura 6), mentre in quella accanto (figura 7) lo stesso oggetto è inserito in un contesto che ne chiarisce lo scopo, le dimensioni, l'uso [5].

Appare evidente il contrasto con un libro simile, *Aqua book 4*: le figure possiedono contorno blu, sono decorate con puntini e spirali irreali (ininfluenti alla comprensione dell'oggetto se non addirittura controproducenti), le nuvole sono a righe e gli uccellini portano gli stivali (figura 8), errori da evitare quando si desidera rivolgersi ai piccolissimi [6].

I primi libri infatti devono contenere illustrazioni semplici e rigorose, dove sia chiara non soltanto la differenza figura/sfondo, ma anche la reale caratterizzazione dell'oggetto raffigurato e il rapporto con il testo, affinché il bambino possa percepire e subito assimilare le corrette convenzioni visive e comprendere in modo chiaro e inequivocabile quale sia il rapporto con il testo verbale. Successivamente tale vincolo può essere superato e si possono presentare immagini evocative o astratte, che richiedono invece di essere interpretate; nei libri destinati ai piccolissimi queste avrebbero poco senso. Peraltra nei libri-dizionario, che presentano immagini accompagnate dal corrispondente termine linguistico, questo legame appare essenziale e necessario: l'immagine delle pantofole accanto alla parola "pantofole" ha lo scopo di assegnare un nome alla figura permettendo di collegare a un suono, astratto per il bambino, la concretezza di una forma (figura 9) [7].

Quando, intorno ai nove mesi di età, il bambino inizia a comprendere il significato delle parole sebbene ancora non riesca a parlare, questo tipo di libri gli risulterà particolarmente gradito. Il codice figurativo, che è analogico, assolve al compito di rendere immediata-

mente comprensibile una realtà che al bambino può essere sconosciuta, oppure può chiarire il nesso che lega il suono (significante) al suo referente.

Successivamente, quando i testi non sono più composti da parole isolate ma formano frasi e storie, l'albo illustrato cresce in complessità e in bellezza. Non esamineremo qui lo straordinario intrecciarsi di immagini e parole, ma desideriamo analizzare un ultimo aspetto delle illustrazioni: il fatto che, nonostante la facilità con cui possono essere interpretate, esse siano in realtà polisemiche, siano cioè in grado di convogliare più significati contemporaneamente. Non è chiaro, per esempio, cosa stia facendo il bambino nella seconda immagine del celeberrimo *Nel paese dei mostri selvaggi* (figura 10): sta scendendo le scale o sta volando? [8]. Il cane che si trova a sinistra fa parte dell'azione oppure è marginale, inserito per riempire lo spazio? Il bambino indossa un costume oppure è un essere fantastico, un ibrido tra animale e umano? Le immagini sono in grado di convogliare un numero molto alto di informazioni, alcune talmente specifiche che non sarebbe possibile trasmetterle con le sole parole; eppure il loro significato così ricco induce a un ampio ventaglio di interpretazioni possibili. Affinché risultino chiare, occorre che un testo verbale le accompagni. È per questo che l'albo illustrato è una forma espressiva pressoché perfetta, non la semplice somma di due linguaggi diversi, ma un tutto unico di livello superiore, dove le parole precisano le figure, indicano cosa osservare, mentre le figure aggiungono alle parole i dettagli che il testo impiegherebbe pagine e pagine per descrivere. La stretta relazione che si instaura tra le due forme espressive dà origine allo specifico dell'albo illustrato, dove esse sono inseparabili. Elementi come il tratto della linea, il colore e la sua stesura contraddistinguono lo stile di un artista e comunicano il tono emotivo di una storia, il carattere dei protagonisti – elementi impalpabili e tuttavia concreti, che creano l'atmosfera, il contesto, i personaggi. Quando i libri raccontano storie, allora tali elementi acquisiscono un peso considerevole nella lettura delle immagini e rendono particolarmente piacevole la loro fruizione.

Ma fino a quel momento le illustrazioni sembrano avere innanzitutto il compito di apparire chiare e di concorrere, con il testo, alla costruzione del racconto; ciò significa che, pur non essendo banali, le immagini devono esprimere rigore e semplicità.

Il fatto di proporre numerosi libri con figure, con fotografie, con immagini in tanti stili diversi consente di fatto al bambino di costruire un bagaglio di “conoscenze figurative” che non ha tanto la funzione, come alcuni sostengono, di stimolare la sensibilità “artistica” del piccolo e nemmeno è “la prima galleria d’arte”; costituisce piuttosto un vocabolario di “termini figurativi” che gli permettono di osservare e di comprendere i codici comunicativi che lo circondano. L’albo illustrato è un maestro in questo senso e non sono necessarie “istruzioni per l’uso”, perché il libro fa tutto da sé. Leggere con lui molti, diversi libri e rispondere alle domande poste dal bambino, osservare insieme le figure, non evitare mai di spiegargli tutto quello che egli chiede, è quanto di meglio un adulto possa offrire. Permette al piccolo di provare un profondo piacere generato, nei suoi primi anni e anche successivamente, dal semplice fatto di imparare, di saper riconoscere le cose, di riuscire a rapportarsi con l’“altro da sé” e ad acquisire così competenza e sicurezza. ♦

FIGURA 1



FIGURA 2



FIGURA 3

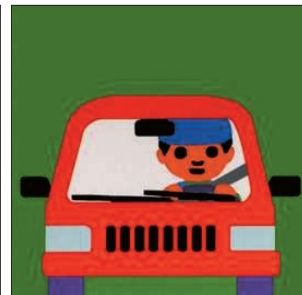


FIGURA 4



FIGURA 5



FIGURA 6



FIGURA 7



FIGURA 8

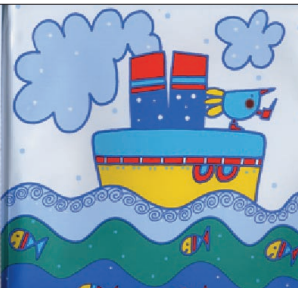
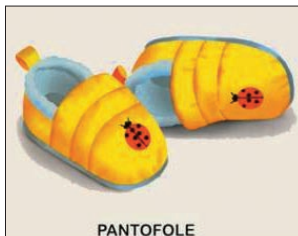


FIGURA 9



PANTOFLE

FIGURA 10



Bibliografia

- [1] Manetti S, Causa P. Guarda che faccia! Firenze, Milano: Giunti; Trieste: Centro per la Salute del Bambino, 2004.
 [2] Altan, Vola, uccellino! San Dorligo della Valle (TS): Edizioni EL, 1978, edizione speciale “Nati per Leggere”.
 [3] Burton B. La mia automobile. Milano: Babalibri, 2003.
 [4] Bravi S. L’uccellino fa... Milano: Babalibri, 2005, edizione speciale “Nati per Leggere”.
 [5] Hill E. Il bagnetto di Spotty. Milano: Fabbri, 2003.
 [6] Costa N. Aqua book 4, Casarile (MI): Sele giochi, s.d.
 [7] Bussolati E, Rigo L. La notte, collana “Paroline”. Varese: La Coccinella, 2004.
 [8] Sendak M. Nel paese dei mostri selvaggi. Milano: Babalibri, 1999.